

L'Arte di Luigi Russo Papotto



Liceo Artistico Petrocchi di Pistoia
20 dicembre 2018 - 28 febbraio 2019

L'Arte di Luigi Russo Papotto

a cura di *Anita Valentini*

Progetto grafico e foto: Peppe Salvo

in copertina:

Pinocchio si arrende, 2004

in retrocopertina:

Luce+Spazio+Forma=Deforma, 2017

Liceo Artistico Petrocchi di Pistoia

20 dicembre 2018 - 28 febbraio 2019



Danza dell'Ermafrodito, 2017

PRESENTAZIONE

di Elisabetta Pastacaldi

Nell'arco di un decennio di presidenza presso il liceo artistico Petrocchi ho avuto l'onore di conoscere lo scultore, il docente, l'uomo Luigi Russo, in arte Papotto.

Il rispetto e la stima reciproca hanno consentito la maturazione di un rapporto più profondo che in breve tempo è scaturito in una autentica amicizia. Dirigere una scuola non è semplice e il positivo funzionamento del complesso meccanismo di coordinamento e di gestione si basa sulla collaborazione dei docenti che assumono ben presto la connotazione di consiglieri preziosi e insostituibili. Ho avuto quindi la fortuna di avere come collaboratore Luigi, il quale nella gestione della succursale di viale Adua è stato efficiente e tempestivo nell'affrontare problemi di varia natura e soprattutto così abile sia nei confronti dei colleghi docenti che degli studenti da farmi quasi dimenticare le preoccupazioni e gli oneri della conduzione del plesso.

Per non parlare poi delle sue grandi capacità di insegnante amato e rispettato da studenti di ieri e di oggi che hanno avuto di fronte un docente serio, preparato e soprattutto umano.

Che dire poi dell'artista Papotto?!?! Lasciando il compito di parlare dal punto di vista critico del suo lavoro a chi lo fa di mestiere, da utente profana quale sono, devo dire che la sua opera è così intensa da far emozionare a prima vista, è frutto di un lavoro mentale, manuale, ma soprattutto emozionale, intenso, la cui energia a me risulta palpabile. E veniamo all'evento del 20 dicembre che lo vedrà protagonista con una serie di opere straordinarie collocate nello splendido chiostro di San Pier Maggiore: la mostra che la scuola organizza in suo onore vuol testimoniare non solo il suo valore artistico, ma anche la riconoscenza di tutta la scuola e mia in prima persona per il lavoro svolto in questi anni, per il suo impegno costante e assiduo che lo farà sicuramente rimpiangere. Un amico non si perde mai anche se va in pensione, ma un collaboratore sì, pertanto ho accolto la notizia del suo pensionamento con grande rammarico, compensato anche se solo in parte da questa bella festa che la scuola vuol dedicargli, evento che lo vedrà meritatamente al centro dell'attenzione.

Un grande abbraccio, Luigi, dalla tua Preside e amica Elisabetta

PINOCCHIO NON DEVE ARRENDERSI! L'ARTE DI LUIGI RUSSO PAPOTTO

di Anita Valentini



Albero di Platone, 2017

Cosciente e convinto che l'Arte del XXI secolo non può più esprimersi attraverso una figurazione data dalla pittura o dalla scultura, incalzate oramai da altre discipline, come la fotografia, la video-arte e la multisensorialità, Luigi Russo Papotto, scultore e scenografo di notorietà internazionale, parte dal presupposto che un'opera d'arte tridimensionale deve esprimere un'idea o un concetto, anche filosofico, concretizzare un archetipo e "riconciliare" in un *unicum* il mondo dell'Arte, della Scienza e della Fede... Da qui la sua Arte, dove il senso del Sacro è ineludibile, e le sue installazioni, poste in essere fin dagli anni Ottanta del XX secolo e continuate nei decenni seguenti, come sculture in relazione con l'Umanità, la Natura e la Filosofia e con il processo di continuità nel quale sta il significato unico, materiale e spirituale, della vita. Nel suo percorso di scultore teatrale, polimaterico, cinetico e interattivo, si serve del ferro e del legno come materiali privilegiati per i suoi concetti spaziali e temporali, dove include sempre lo spettatore.

Artista di un'Arte povera nuova, che può sembrare ostica se si ha un'idea preconcepita, se si considera cioè che l'arte debba essere solo pittura o scultura figurativa. Ma è un problema di pregiudizi, non di linguaggio. Basta ribaltare lo sguardo e le cose appariranno subito in un altro modo. Capovolgimenti continui di un punto di vista altrimenti univoco, le sue opere nascono da un confronto tra arte antica e contemporanea sul tema del nascere-rinascere. È il "nascere" infatti che "avviene" dopo un passaggio, una nuova presa di consapevolezza di sé, una morte a se stessi.

Sul tema del nascere ci si affida a opere simboliche legate al moto cinetico-temporale, tramite, soprattutto, la linea che si manifesta nel ferro lavorato a fili e nell'intreccio dei "rami d'albero", come nelle opere presenti in mostra al Liceo artistico Petrocchi di Pistoia, intitolate *Idea di un albero* (2010) e *Albero di Platone* (2017). "L'albero è un'immagine ricorrente nella poetica di Papotto e rappresenta una metafora antropologica e antropomorfa. Simbolo di una relazione

analogica uomo-natura, in senso lato è l'immagine della rinascita di ciò che si rinnova in rapporto ai cicli della natura con sorprendente capacità creativa" (Giuseppe Carrubba).

E ancora in relazione al tema della ri-nascita, simbolicamente si indulgia sul concetto della luce, per mezzo di specchi e luci a led, che riprende l'assunto Dio-Luce di quasi tutte le religioni, e, insieme, va a riaffermare lo yang, uno degli aspetti propri della dualità raccontata dall'antica filosofia cinese: lo yin (tenebra) e lo yang (luce), il dualismo nel mondo, nel cosmo, quale figura del dualismo che alberga nell'uomo, che, con michelangiolesca fatica, tende a far esplodere la luce dalle tenebre dei tormenti e della materia bruta.

Da sempre associata al concetto di temporalità, nelle sue opere la linea si fa viva e, come guidata da volontà propria, passa dalla bidimensionalità del foglio alle tre dimensioni, e viceversa, rimescolando i confini e rimandando continuamente al concetto. Il tempo stesso partecipa al processo creativo. Il filo di ferro, evidente richiamo alla linea - caro all'artista tedesco Martin Senn per le sue realizzazioni pop - , è impietosamente trasformato e corrosivo dal passare del tempo.

Linea come tempo e linea come pensiero che va sfumando, fino a perdersi e ricongiungersi col Pensiero nell'universo... coinvolgendo lo spettatore, il quale è parte della forza della Natura che tutto forma, come nell'opera in mostra intitolata *Danza dell'Ermafrodito* (presente in bozzetto e nella dimensione maggiore, 2017; 2015-2018), ultima di una lunga serie di analoghe immagini iconiche in ferro, in legno e in bitume, iniziate allo sbocciare del nuovo millennio e proseguite fino ai nostri giorni, in cui la doppia natura dell'essere umano interagisce con noi, con grazia, a passo di danza: placando i tormenti e concedendosi un'armonia nient'affatto scontata, la doppia effigie dell'Ermafrodito dona a tutti noi un messaggio di pace e di gioia.

L'autore usa il ferro - grezzo o ossidato - come vocabolo di un racconto nelle splendide figure del *Pinocchio si arrende* (2004), frammenti di un tutto che vivono uno per l'altro e in funzione dell'altro, la cui imponente verticalità significa ascensione, ma non sparizione nell'empireo. Le cinque immagini parziali rimangono sempre figure radicate nel mondo; desiderano trascendere dal contingente negativo, senza distaccarsi dal bello e dal buono del mondo. Le cinque sculture non si contrastano, bensì si influenzano anche tramite movimenti plastici che sono moti d'animo.

La combinazione del materiale trattato con una forza esplicitamente espressionista non solo ha effetti visivi, cinetici, ma rientra simbolicamente nella tematica della mostra: anima e corpo, dalla parola all'atto, dalla materia allo spirito... Si arrende il Pinocchio "fatto a pezzi" da Russo Papotto o, al contrario, la sua umanità, che solo lo spettatore può ricomporre integra, tramite la visione guidata dallo scultore demiurgo, si può affermare? Solo l'uomo, se torna Uomo, grazie a se stesso e ai suoi simili, può essere, sperare, creare... vivere in eterno!

Il ferro come materia, ma anche come *signum* per lo scultore che riflette sul fare arte e sulla difficile società attuale: un'estetica formale che si esprime attraverso un materiale povero, ma che, attraverso la forma e il movimento che gli dona l'artista, rimanda alla forma aperta di Lisippo e del Bernini, ai movimenti di Calder, perché è solo la memoria che identifica l'artista e l'uomo e li rende degni di partecipare al Mistero.

Con il ferro Russo Papotto prova l'emozione di interagire con un filo "inanimato" che egli deve pian piano modellare a suo piacimento, con lo sguardo rivolto a Yves Klein e a Marcel Duchamp, visti non soltanto come l'artista spirituale e quello concettuale della vulgata corrente, bensì apprezzati come "operai" della materia, svelatori di forme quasi alla stregua di Michelangelo. Per il nostro scultore, infatti, la rivisitazione di precedenti periodi ed esperienze è indispensabile per guardare al futuro: senza avere "padronanza" del passato non si può procedere con sicurezza verso nuove vie.

A guardiano dell'essere e del fare, dove passato e futuro convivono, incontriamo in esposizione il guerriero *Terriculum liminis custos* (2011), egli "è il custode di un limite, di un perimetro che segna il confine tra bene e male, tra razionalità e irrazionalità, tra scienza e magia, tra realtà e sogno. È il *dàimon* intermediario tra l'uomo e la divinità, simbolo di una connessione tra luce, materia e ombra, tra cielo, terra e oltremondo; l'emblema di una 'simpatia cosmica' che traccia corrispondenze e attribuisce senso all'essere nelle influenze che ogni accadimento genera nel mondo"(Carmela Infarinato). Un guerriero con cui l'artista ha molte affinità...

Spazio e tempo del creato. L'origine del tutto ha quale elemento autentico il legno - declinato

pure in carta e in bitume -, idolo primo della Natura e dunque materia d'elezione, insieme al ferro, per lo scultore. Con il legno egli si confronta con un "corpo" già esistente. Legno d'albero: la sintonia con Penone è subito in essere anche se per quest'ultimo sussiste il principio d'identità fra essere umano e natura, che invece Russo Papotto distingue pur come parti di uno stesso Creato. Legno d'albero, come tronco che forma foreste quali spazi della mente al pari di Spencer Byles, come ramo intricato infinitamente in un groviglio che richiama il "suo" fil di ferro nei cinque *Rulli della preghiera* (ferro, legno e gomma; 2010): rulli sacri che sembrano arrivare a noi dalle porte dei templi e dei cimiteri tibetani (vita-morte, dualismo sempre!), per essere alloggiati nel "tempio del sapere", nella sede del Liceo artistico, scandendo il tempo del fare, il tempo dell'essere, in una rotazione guidata dal ferro, le cui forme, fra cerchio e triangolo, rimandano al divino che si manifesta all'umanità.

E ancora, legno come legno compensato (a volte parzialmente dipinto), che anima in questi ultimi anni la serie *Evulsioni*, di cui le *Foreste* sono parte preponderante.

A questa fortunata serie rimanda in mostra l'opera intitolata *Luce+Spazio+Forma=Deforma* (2017), installazione in cinque elementi con cui Russo Papotto ci confida la sua idea dell'attraversare, secondo il concetto spaziale di Lucio Fontana, il quale, bucando la tela, lasciava intravedere un oltre, un infinito a cui ogni uomo è chiamato. Un infinito in cui la materia naturale è protagonista, è testata d'angolo e resiste a tutto... perfino alle foreste digitali superbamente create da Ellie Davies.

In *Luce+Spazio+Forma=Deforma* il legno, al pari del *lignum crucis*, è nutrimento ed è vita eterna, mentre i suoi tagli in forme sagomate d'alberi, che si possono variamente assemblare creando nuovi mondi, a mo' di occidentali origami, simboleggiano l'universo e il suo moto, il suo andare oltre, in virtù della luce divina, potenziata dalle luci led e dalla bianca cellulosa che ricopre in parte il legno, che vivifica la materia e l'ombra stessa, sempre instabile. Materia immateriale: deforma.

Nell'arte di Luigi Russo Papotto ogni materiale è indagato fino a svelarne i fondamenti magici e fantastici: ferro, legno, luci e ombre che siano. E lì, nella materia lavorata da cui riemerge la natura, pare sempre di sentire l'eco di Ovidio, la magia delle *Metamorfosi* a cui il *Logos* divino restituisce un nuovo significato, una perenne Vita vera.

BIOGRAFIA

Luigi Russo Papotto nasce a Linguaglossa, Catania.

Inizia il suo percorso artistico lavorando nello studio di Domenico Tudisco, suo insegnante nella sezione di scultura dell'Istituto d'Arte di Catania.

Negli anni Settanta frequenta l'Accademia di Brera, con Minguzzi e, successivamente, quella di Catania, con Eugenio Russo e Rosario Frazzetto. Nel 1979 si trasferisce a Pistoia, chiamato dalla prestigiosa Fonderia d'Arte "Michelucci", dove rimane fino al 1984, come scultore di fonderia, attività che gli permetterà di conoscere molti artisti italiani e stranieri. Gli anni Ottanta lo vedranno impegnato nella collaborazione per ambientazioni scenografiche con i teatri lirici più importanti d'Italia. Contemporaneamente, la sua ricerca artistica si volge verso una scultura teatrale e interattiva, ed è in questi anni che espone in Italia, Francia, Spagna, Austria e soprattutto negli Stati Uniti, a New-York, nel Massachussetts (sarà artista in residence ad Hampshire College) e nel Maine.

Dal 2000 in poi, la persistenza delle guerre nel mondo lo spingono sempre più verso una ricerca che affronta tematiche sociali, con opere pubbliche come *Il monumento alla Pace* di Traversagna, *Il Pozzo di Abramo*, *Dea Madre 3* e opere esposte in musei e gallerie private, tra le quali *L'ombra dell'albero*, *Pinocchio si arrende*, *Date Cardinali*.

Con *Bitumi-Ossimori*, nel 2009, espone a Nanchino, in Cina.

Ultimamente, il suo lavoro tende a proporre un'estetica formale più leggera, quasi eterea, cogliendo nella sofferenza dell'ambiente il tema cardine della sua denuncia, da cui nascono tutte le *Evulsioni*.

